

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Domenica 11 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

MODICA La giunta ha deciso di spendere altri 350 mila euro **Caserma dei carabinieri, stanziati i fondi per ultimare la costruzione**

MODICA. La ex caserma dei carabinieri di piazza Matteotti potrà essere completata. La giunta provinciale infatti ha deliberato l'integrazione di 350 mila euro per consentire il completamento dei lavori.

Le risorse messe a disposizione grazie al bilancio dell'amministrazione provinciale hanno consentito così di approvare il progetto esecutivo della caserma che per un milione 549 mila euro è stato finanziato a suo tempo con i fondi della Protezione civile regionale. I lavori sono iniziati da un anno presso lo stabile di piazza Matteotti dove è stata già rifatta la copertura del tetto ed avviato il consolida-

mento antisismico della struttura.

L'intervento della amministrazione provinciale consente di completare ora le altre opere in cantiere come la sistemazione degli interni, la pavimentazione e gli impianti.

E soprattutto di non lasciare a metà un'opera importante per la città. Girolamo Carpentieri, che ha presieduto i lavori di giunta in assenza del presidente Franco Antoci, ne è convinto: «La ex caserma sarà messa a disposizione dell'Arma che ha da tempo espresso il desiderio di ritornare nel cuore della città almeno con degli uffici di rappresentanza e di pronto intervento.

Abbiamo anche evitato che si potesse dar luogo ad un'altra incompiuta per mancanza di fondi».

Il ritorno dei Carabinieri in centro si rende anche necessario per avere una presenza, non solo visibile, al fine di tenere sotto controllo il centro storico; il trasferimento dei reparti al quartiere Sacro Cuore, risalente ad oltre dieci anni fa, non è stato ben accetto sia dalla città sia dalla stessa Arma che ma subito per l'impossibilità di permanere in locali ormai fatiscenti ed inadeguati. Il finanziamento complessivo per la ristrutturazione della ex caserma ammonta così ad un milione 899 mila euro. *

LA POLEMICA. La Cub trasporti stigmatizza la proposta provocatoria del consigliere Pelligra

«Ferrovie, parole al vento»

Gurrieri: «In venti anni abbiamo perso 600 posti di lavoro e nessuno ha fatto nulla»

MICHELE BARBAGALLO

Scoppia la polemica sulle ferrovie dopo la proposta di soppressione della stazione ferroviaria della città di Ragusa avanzata dal consigliere provinciale di Fli, Enzo Pelligra. Il consigliere ha suggerito di sopprimere la stazione e al suo posto, tra l'altro con una proposta nemmeno nuovo, ha ipotizzato la creazione di un parco. Contro tale ipotesi si schiera il sindacato Cub Trasporti che da anni segue con determinazione l'evoltersi della "vertenza ferrovie" in provincia di Ragusa.

"Ci fa sempre molto piacere quando si parla di ferrovie. Però quando se ne parla a sproposito occorre fare delle precisazioni, altrimenti si rischia di fare più danno che bene - commenta Pippo Gurrieri della Cub Trasporti - L'intervento del consigliere Pelligra, benché presentato come una "provocazione", rappresenta il tipico esempio di come una certa classe politica abbia affrontato fino ad oggi la questione ferroviaria del nostro territorio. È facile dire, "a che serve la stazione di Ragusa? Meglio chiuderla e liberare l'area". Quando lo scalo merci di Ragusa movimentava 1400 carri l'anno, o sui treni viaggiatori salivano centinaia di pendolari, e noi lanciavamo gli allarmi sui pericoli di tagli e smantellamenti, i politici nicchiavano, si limitavano al massimo a qualche espressione di solidarietà. Rari sono stati i fatti seguiti alle parole".

Gurrieri ricorda che "mentre procedeva lo stillicidio, e noi invitavamo a lottare, e si lottava sul serio, la classe politica si girava dall'altra parte. Ora siamo alla situazione più critica da 117 anni a

questa parte, e allora ecco le "provocazioni": "meglio chiudere" oppure le idee strampalate e fuori dalla realtà, come "rimoduliamo" la distribuzione del personale. Ma quale personale? Le stazioni sono chiuse, e resiste un drappello di macchinisti e capireno, più un nucleo della manutenzione, in tutto neanche una cinquantina di persone in tutta la provincia. Abbiamo perso in venti anni 600 posti di lavoro in ferrovia, posti che i nostri figli, i giovani, già non trovano più. E ancora si parla di "salvare" il personale. No grazie, noi ferrovieri non ab-

biamo bisogno di provocazioni e pseudo idee interessate, dette tanto per far parlare di sé. Avremmo preferito che Pelligra e gli altri avessero fatto parlare di loro quando c'era da impedire lo smantellamento e imporre il potenziamento".

La Cub Trasporti offre poi una riflessione: "Una stazione, una linea chiusa, significa dire addio per sempre al trasporto su rotaia. Una linea o una stazione ancora esistenti, con qualche treno che passa, invece, sono come un germoglio in una pianta secca. Se ben curata può far rinascere a nuova vita l'intero albero. E noi a questo ci crediamo, perché non vediamo un futuro senza ferrovie,

cioè senza un trasporto pubblico, collettivo, ecologico. Perché siamo convinti di essere dalla parte della ragione. E gli ostacoli, politici e strategici, che ancora si frappongono al rilancio della nostra tratta ferroviaria, possono rimuoversi con il supporto di tutti. Ci sono ancora molti spiragli aperti, e finché ci sarà un ferroviere, un treno, un pendolare, noi non molleremo. E per noi si intende i ferrovieri e pochi amministratori, come il presidente Antoci, che sono stati sempre al nostro fianco".

Tra gli spiragli di cui parla Gurrieri, c'è anche la metropolitana di superficie che per Ragusa potrebbe rappresentare una

vera svolta per la mobilità alternativa visto che la ferrovia passa sotto la città, e riesce a collegare, con gli opportuni accorgimenti, tratti che vanno dal castello di Donnafugata fino a Ragusa Ibla con in mezzo le stazioni intermedie da creare. "Molte volte siamo stati sul punto di sbloccare la metroferrovia a Ragusa, o di avere i finanziamenti occorrenti al rilancio. Se non ci siamo riusciti è perché il territorio (enti, istituzioni, amministratori, politici, ma anche associazioni, sindacati) erano distratti da altre cose, e quello ferroviario era solo un fastidioso problema che un gruppo di lavoratori, per di più organizzati fuori dai sindaca-

ti ufficiali, si ostinava a porre - conclude amareggiato Gurrieri - La lotta per una ferrovia moderna non è finita. Chi non ci crede deve solo farci un piacere: almeno stia zitto". La Cub Trasporti, proprio nei giorni scorsi, aveva lanciato nuovamente l'allarme sulle ferrovie alla luce di alcune riduzioni e di alcuni tagli e per aver preso atto dell'incredibile ennesimo ritardo che si registra nella sottoscrizione degli accordi e della convenzione di servizi tra Regione, Trenitalia e Stato. Insomma problemi che al momento non riescono a trovare adeguate soluzioni e che invece, ci si augura, devono trovare i giusti accordi.

Intanto il presidente della Provincia, Franco Antoci, fa sapere che nei prossimi giorni tornerà a contattare i vertici regionali di Trenitalia ma anche i referenti alla Regione, per riattivare il confronto, interrotto dalla stagione estiva, sulle tratte ferroviarie in provincia di Ragusa e sui vari disagi e disservizi che nel corso degli ultimi mesi, sia sindacati che pendolari hanno denunciato, alcune volte perfino dinanzi la magistratura.

«E' facile dire che la stazione non serve, eppure lo scalo merci movimentava circa 1.400 carri all'anno»

MODICA Failla e Aprile si dicono soddisfatti della loro battaglia **Tassa sui rifiuti, l'assessore:** **«Può essere pagata in cinque rate»**

Duccio Gennaro
MODICA

Le code continuano all'ufficio tributi. Molte le richieste di chiarimenti da parte dei contribuenti se le cartelle della Tarsu recapitate a metà estate dovevano essere saldate entro il mese di agosto, almeno come pagamento della prima rata. Santino Amoroso, assessore alle entrate, rassicura: «La somma indicata in cartella può essere dilazionata fino a cinque rate che comunque vanno pagate entro aprile del prossimo anno. Il tributo da quest'anno è riscosso direttamente dal Comune e non dalla Serit ed è gestito direttamente dai nostri uffici».

Sulla scadenza delle rate e sul termine che in un primo momento era stato fissato a fine agosto ha fatto sentire la sua voce il fronte delle opposizioni; da Forza del Sud a Futuro e Libertà sul piano politico e da associazioni di consumatori e sindacati come l'Isa e Cittadini Liberi.

Per Sebastiano Failla e Giorgio Aprile, Forza del Sud, la battaglia intrapresa a sostegno dei contribuenti ha pagato: «L'assessore Amoroso ha fatto un passo indietro ed ha chiarito che i termini della Tarsu scadono ad aprile 2012. Amoroso ha fatto tanta confusione e sarebbe il caso che si dimettesse. L'assessore inoltre ha caricato di un dieci per cento la Tarsu

con l'addizionale ex Eca invocando una recente sentenza. Ricordiamo che 600 cittadini indignati hanno firmato la petizione di protesta promossa da Cittadini Liberi, Isa, Forza del Sud, Futuro e Libertà, Fare Verde per chiedere la cancellazione dell'addizionale».

Santino Amoroso dal suo canto è imperturbabile ed invoca il parere richiesto ad un tributarista, l'avvocato Sergio Trovato, che ha confermato la legittimità dell'operazione. Chiarisce Amoroso: «L'addizionale è applicabile ma se non lo fosse il comune è legittimato ad aumentare la tariffa per coprire i costi del servizio. L'applicazione della addizionale Eca è dunque ininfluenza rispetto alla somma che il cittadino deve pagare». Per Sebastiano Failla e Giorgio Aprile il comportamento dell'assessore è da censurare perché impone un balzello che non fa altro che aumentare un costo che è già alto e che sfiora i 500 euro per una famiglia media. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

TEMPI LUNGI

AEROPORTO, INCONTRO A ROMA

m.b.) Per fare in modo che non sia più "la storia infinita dell'aeroporto di Comiso", il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, ha incontrato il segretario nazionale del partito, Angelino Alfano per ribadire la necessità di un comune impegno affinché si possa finalmente partire nel modo più giusto. "C'è il rischio conclamato che la mancata apertura dell'aeroporto di Comiso diventi una vergogna nazionale impossibile da giustificare - dice Minardo - E lo dico a ragion veduta e non certo per quella ricerca spasmodica di visibilità che interessa altri. Sono preoccupato di fronte ad un atteggiamento attendista del Governo che deve finire in tempi stretti. Ed è per questo che ho incontrato mercoledì a Roma il segretario Alfano, perché aprire l'aeroporto di Comiso significa dare un segnale di presenza e di interesse verso questo lembo di Sicilia in un momento delicato, dove il cittadino sarà costretto a vivere sulla sua pelle gli effetti di una manovra che risulterà difficile, nonostante gli sforzi notevoli che il Governo sta approfondendo per renderla migliore".

RAGUSA Incontro con Angelino Alfano **Aeroporto di Comiso** **Minardo: «Non c'è più tempo da perdere»**

Giorgio Antonelli
RAGUSA

Un milione e mezzo-due milioni di euro (ossia la spesa per una cena nel bilancio di uno Stato) per far decollare l'aeroporto di Comiso.

Ma i soldi non arrivano. Ed ora, anche il deputato nazionale Nino Minardo alza la voce e batte i pugni sul tavolo. L'esponente del Pdl, unico rappresentante al Parlamento della comunità iblea, ha esaurito la pazienza. Mercoledì scorso, come anticipato ieri, ha incontrato il coordinatore nazionale del suo partito, l'ex ministro della Giustizia Angelino Alfano, e sul "Magliocco" ha detto che non c'è più tempo da perdere. Così, d'altro canto, aveva promesso lo stesso Alfano quando prima delle elezioni presenziò ad una convention del futuro sindaco Nello Di Pasquale.

L'on. Minardo così sintetizza l'interlocuzione avuta con Angelino Alfano: «C'è il rischio conclamato che la mancata apertura dell'aeroporto di Comiso diventi una vergogna nazionale, impossibile da giustificare. E lo dico a ragion veduta e non certo per quella ricerca spasmodica di visibilità che interessa altri. Sono preoccupato di fronte all'atteggiamento attendista del governo. Un atteggiamento che deve finire ed in tempi stretti. Aprire l'aeroporto di Comiso significa dare un segnale di presenza e di interesse verso questo

lembo di Sicilia in un momento delicato, dove il cittadino sarà costretto a vivere sulla sua pelle gli effetti di una manovra che risulterà difficile, nonostante gli sforzi notevoli che il governo sta approfondendo per renderla migliore possibile. Fare in modo che l'aeroporto apra, significa dare un senso, anche minimo se si vuole ma assolutamente evidente, di come ci sia attenzione verso la nostra gente ed il nostro territorio. In questi mesi, non è venuto meno l'impegno del ministro Matteoli, del ministro Ste-

**Il parlamentare
del Popolo
della
Libertà
Nino Minardo**

fania Prestigiacomo e del sindaco di Comiso Giuseppe Alfano. Il primo cittadino, con responsabilità, ha seguito tutto l'iter ed in questi giorni è fortemente impegnato per gli ultimi adempimenti che precedono la consegna della struttura alla Soaco».

Ora è giunto il momento che anche lo Stato faccia la sua parte: «Economicamente, l'impegno dello Stato per l'apertura dello scalo di Comiso - continua Nino Minardo - sarebbe immediatamente compensato dagli eccezionali "ritorni" che può dare un aeroporto ad un'area così vasta come quella che sarà rappresentata da questa infrastruttura». 4

LO SCANDALO DELLE COOP

I riflettori di Procura e Guardia di finanza si sono accesi anche sulla vendita del centro commerciale di via Achille Grandi

«Le Masserie» sotto inchiesta

Indagini sulla modifica della destinazione d'uso per la costruzione

MICHELE FARINACCIO

Non solo il Centro commerciale ibleo, ma anche "Le Masserie", alle porte di Ragusa, in via Achille Grandi, al centro delle attenzioni della Procura della Repubblica e della Guardia di finanza di Ragusa. Le inchieste iblee sulla nascita e la costruzione dei due centri commerciali, vanno di pari passo. Ed accanto a quella che, partendo dal cosiddetto sistema Penati, porterebbe dritto al capoluogo ibleo ed al centro commerciale di contrada Castiglione, ce n'è un'altra che riguarda gli atti di vendita che si sarebbero susseguiti per l'altro centro commerciale, il primo che aprì a Ragusa, nel 2006.

Le attività di Procura e Fiamme gialle vanno insieme, anche perché le stesse autorizzazioni per la costruzione e l'apertura dei due Centri, sarebbero state concesse a distanza di pochissimi giorni l'una dall'altra. E gli stessi gruppi economici, oltre che gli stessi professionisti coinvolti nella costruzione dei due agglomerati commerciali, potrebbero avere dei collegamenti. Ma cosa cercano Procura e Gdf? Il fine dell'inchiesta è capire come e perché si siano avuti i vari passaggi di vendita delle società che hanno detenuto la proprietà dei Centri commerciali. Ma anche le stesse aree su cui sorgono attualmente i due agglomerati sono sotto la lente d'ingrandimento di Procura e Finanza, che starebbero ricostruendo, ad esempio, le fasi che hanno portato ai cambi di destinazione d'uso dei terreni. Proprio come nel caso del Centro Commerciale ibleo, per cui le attenzioni di inquirenti e investigatori si stanno concentrando soprattutto sulla società Sviluppo Ragusa,

società messa in liquidazione lo scorso mese di febbraio.

Tra i protagonisti delle operazioni ci sarebbero, oltre alla Sviluppo Ragusa, anche la Ipercoop Sicilia e la Ecp di Giampaolo Salami (uno dei personaggi che, insieme ad altri, come Francesco Agnello, risulterebbe coin-

volto nell'inchiesta milanese che riguarda Filippo Penati). La Sviluppo Ragusa avrebbe venduto il Centro Commerciale con due distinte operazioni. Con un primo atto di vendita, presso un notaio della provincia di Ragusa, sarebbe avvenuta la cessione di un ramo d'azienda relativo ad una galleria commer-

ciale dell'Ibleo alla Ecp (società che, tra gli altri fa capo a Salami e Agnello), mentre con il secondo atto di vendita, Ipercoop Sicilia (che all'epoca aveva sede a Palermo in via della Libertà 39, in pratica vicina di casa della Sviluppo Ragusa) avrebbe acquisito dalla Sviluppo Ragusa un ramo d'azienda relativo all'ipermercato del centro. Insomma, la Sviluppo Ragusa avrebbe venduto i due rami d'azienda.

LE CIRCOSTANZE

“ Concesse a pochi giorni di distanza le autorizzazioni per la costruzione e l'apertura dei Centri

Ma la galleria commerciale sarebbe stata acquistata dalla Ecp di Salami-Gorini e Mario Agnello. Tuttavia la Sviluppo Ragusa era controllata da una società delle coop emiliane e dalla Sgg, sempre di Salami-Gorini e Agnello. In altre parole: i proprietari della Sviluppo Ragusa avrebbero venduto a loro stessi. Ma non finisce qui. Perché qualche giorno più tardi sarebbe avvenuto un altro atto di vendita tra la Ecp e Altarag, costola del gruppo francese Altarea (la cui sede italiana si trova a Milano), specializzato in centri commerciali. La Altarag avrebbe pagato una cifra superiore (si parla di una cifra intorno alle 500mila euro) rispetto a quello che la Ecp avrebbe speso precedentemente (la cifra spesa si aggirerebbe intorno ai 440mila euro). Con il conseguente guadagno per la Ecp (di 60mila euro circa). Il nodo cruciale, starebbe proprio sul perché Salami, Gorini e i soci coop, non avrebbero venduto direttamente alla società Altarag, come Sviluppo Ragusa, compiendo invece un ulteriore passaggio di vendita su cui si starebbero concentrando proprio le attenzioni degli inquirenti. L'inchiesta va avanti ormai da tempo. Da un anno circa. Ma sarebbe in una fase centrale, ben lungi, in ogni caso, dalla sua conclusione.

I PERSONAGGI

“ Tra i protagonisti delle operazioni ci sarebbero la Ipercoop Sicilia e la Ecp di Giampaolo Salami

POZZALLO

«Porto, acceleriamo la progettazione»

Il consigliere comunale Pino Asta denuncia le lungaggini degli ultimi quattro anni e specifica il ruolo esercitato dall'ex sindaco Ammatuna per l'ottenimento del finanziamento

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. L'appalto dei lavori per la messa in sicurezza del porto di Pozzallo è ormai cosa fatta. La somma finanziata è di poco più di 40 milioni di euro. A confermare la regolarità della procedura è il sindaco Giuseppe Sulsenti, che, nella veste di deputato regionale dell'Mpa, sta seguendo da vicino la "volata finale" per la realizzazione dell'opera.

Da Roma e Palermo arriva inoltre la notizia del progetto dei cinesi, pronti a trasformare lo scalo marittimo ibleo in un porto-hub di primaria importanza. Belle ed incoraggianti novità che, in momenti di crisi economica ed occupazionale come quella che stiamo attraversando, aprono il cuore e la mente dei lavoratori verso un domani migliore. Per troppo tempo alcune componenti negative quali la burocrazia asfissiante, gli infiniti conflitti di competenze e l'irrazionale accentramento di poteri, hanno reso tutto più difficile. Il porto di Pozzallo è andato avanti con il freno a mano. Quasi fatalmente. Perché è mancata un'autorità di gestione. Che si occupasse di marketing, concessioni, relazioni commerciali, programmazione. La Capitaneria di porto ha fatto da sempre il suo dovere. Garantendo i servizi d'istituto e la sicurezza. Ma la mancanza di un interlocutore istituzionale che operasse a nome della Regione, che è poi proprietaria della struttura, ha creato non pochi problemi. Non appena il presidente della Regione Lombardo, più volte sollecitato dal sindaco Sulsenti, si è reso conto che il porto di Pozzallo non poteva rimanere in una specie di limbo istituzionale, ha immediatamente preso la saggia decisione di delegare agli Uffici del Genio civile di Ragusa tutti gli adempimenti che riguardano la manutenzione ordinaria e straordinaria della struttura. Con benefici che sono sotto gli occhi di tutti. E quando si è re-

so necessario risolvere il problema della stazione appaltante, il Governatore della Sicilia, in visita a Palazzo "La Pira", ha personalmente annunciato che l'incarico di gestire l'appalto per i lavori di messa in sicurezza del porto, di cui al finanziamento europeo di 40 milioni di euro, sarebbe stato affidato al Comune di Pozzallo.

Il consigliere comunale di opposizione, Giuseppe Asta, tuttavia, guarda al futuro del porto con pessimismo. In un comunicato a sua firma sostiene che i lavori inizieranno nel 2012; che l'iter relativo alla progettazione si sarebbe interrotto nel 2007; che sarebbe stato ripreso nel 2009 grazie all'on. Roberto Ammatuna; che si devono ancora affidare gli incarichi per gli studi geologici e geotecnici; che si sarebbero persi 4 anni di tempo. Per poi concludere: "Chiediamo con veemenza che l'attuale amministrazione acceleri la procedura di realizzazione della progettazione". Pronta la replica di Palazzo La Pira. "Nel momento in cui ci accingiamo a portare a termine la pratica porto - dichiara il sindaco della città Giuseppe Sulsenti - che rappresenta una conquista di vitale importanza, Asta, anziché interpretare per conto terzi la parte della Cassandra o se preferisce dell'uccello del malaugurio, bene farebbe a stare zitto e a recitare, assieme ai suoi suggeritori, il mea culpa per il grave danno arrecato alla città con la perdita del primo finanziamento. Capisco perfettamente che l'approssimarsi del traguardo, grazie al mio impegno personale e alla particolare attenzione riservata al porto di Pozzallo dal presidente della Regione, non faccia dormire sogni tranquilli ai soliti disfattisti, ma non consento che si faccia campagna elettorale su un argomento di straordinaria importanza per il territorio e l'intera comunità provinciale, con dichiarazioni strumentali e spudoratamente menzognere".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

La lotta agli sprechi

I superstipendi d'oro dell'Ars burocrati più ricchi dei politici

Su 21 segretari 19 sono capiufficio. Con l'indennità

ANTONIO FRASCHILLA

È UN palazzo d'oro non solo per la politica, sulla quale spesso tutti si concentrano per denunciarne i costi assurdi e i privilegi. Nella sede dell'Assemblea regionale anche chi non ha un ruolo politico, ma è un "semplice" burocrate, non è da meno e spesso guadagna più dei deputati. Stipendi da favola, quelli di Palazzo dei Normanni, che finalmente la stessa Ars mette nero su bianco in uno studio sui «compensi mensili netti minimi di un alto dirigente che ha almeno 24 anni di servizio». «Non possiamo pubblicare i dati dei singoli stipendi di chi è attualmente in carica, ma solo dati generici», dicono dall'Ars. Risul-

Anche 13 mila euro mensili netti per quindici mesi a un consigliere parlamentare

tato? Solo per dare un'idea, un consigliere parlamentare con funzione di segretario generale (carica attualmente ricoperta da Giovanni Tomasello) con 24 anni di anzianità arriva a guadagnare minimo 13.145 euro netti (netti) al mese, che all'anno fanno 197.185 euro, sempre netti chiaramente: il tutto distribuito in quindici mensilità, senza contare eventuali premi di produttività e indennità aggiuntive. E se gli alti burocrati guadagnano cifre nette da capogiro, non sono da meno tutti gli altri dipendenti dell'Ars inquadrati nelle fasce non dirigenziali. Una truppa che allo stipendio base aggiunge una selva

d'indennità aggiuntive, come quella di «coordinatore di unità operativa». Un incarico, quest'ultimo, inventato nel 2001 e che in dieci anni è stato distribuito a pioggia nonostante sulla carta doveva essere affidato a poche persone e per giunta al massimo

per un anno. Oggi ci sono intere fasce nelle quale tutti, o quasi, hanno questa indennità di coordinamento, come avviene tra i segretari parlamentari.

Ecco comunque fascia par fascia quanto arrivano a guadagnare i 260 dipendenti che lavorano nel palazzo dorato. Partendo dallo studio fatto dagli stessi uffici dell'Ars che, come detto, hanno pubblicato i compensi delle figure apicali con anzianità 24 anni, che corrisponde quindi a due scatti di stipendio (che avvengono ogni 12 anni e valgono, ognuno, circa il 30 per cento dello stipendio base). Quello del consigliere parlamentare nominato

segretario generale è di 13.145 euro al mese, in quindici mensilità. Quello di un consigliere nominato segretario generale aggiunto (carica ricoperta attualmente da Paolo Modica), sempre con anzianità 24 anni, è di 11.308 euro netti al mese, che all'anno diventano 169.620 euro. Un consigliere parlamentare con incarico di vice segretario generale (ruolo ricoperto oggi da Salvatore Di Gregorio) con la stessa anzianità di servizio ha uno stipendio minimo di 10.128 euro netti, che all'anno fanno 151.920 euro nettissimi. All'Ars, inoltre, ci sono attualmente 13 consiglieri parlamentari con incarico di direttore:

questa figura, con anzianità di 24 anni, ha uno stipendio minimo di 9.992 euro netti al mese, che corrispondono a 149 mila euro all'anno.

Questi sono gli stipendi dei vertici dell'amministrazione dell'Ars. Ma quelli delle fasce minori non sono da meno, anche perché spesso il singolo dipendente oltre allo stipendio tabellare incassa incarichi aggiuntivi. Per dare un'idea, un segretario parlamentare appena assunto guadagna 2.161 euro per quindici mensilità. Dopo 24 anni di servizio, e due scatti di fascia, incrementa la paga anche del 60 per cento. E se ha un incarico aggiuntivo di coordi-

natore di unità operativa incrementa lo stipendio di 630 euro lordi al mese per dodici mesi. Quanti tra i 21 segretari parlamentari hanno attualmente questo incarico, che sulla carta dovrebbe riguardare pochissime unità e avere durata annuale? Ben 19. Praticamente tutti e, tra le varie qualifiche, di questi incarichi aggiuntivi ce n'è una miriade: su 10 stenografi parlamentari in servizio hanno l'indennità di unità operativa in 3, su 15 tecnici amministrativi in 4, e su 42 coadiutori parlamentari sono 17 quelli che hanno questa indennità, che da sola vale oltre 600 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La crisi

Tremonti, "tagliando" per la crescita Il premier: la manovra va bene così

Il superministro: fatti 40 provvedimenti, adesso le verifiche

DAL NOSTRO INVIATO

MARSIGLIA — Un "tagliando per la crescita". Giulio Tremonti assicura che la strada per il pareggio di bilancio "è tracciata" e che l'obiettivo sarà raggiunto. Ora bisogna pensare allo sviluppo. La prossima settimana, «se servirà fare altro lo faremo, se bisognerà aggiungere altro lo aggiungeremo». Anche le pensioni? Il ministro dell'economia non risponde. In tv, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, assicura: «Questa manovra, scritta seguendo le indicazioni della Bce, non va rafforzata».

In piedi nella hall dell'Hotel Sofitel, durante una pausa del G7, Tremonti rivela di aver già discusso gli eventuali, nuovi provvedimenti per la crescita con l'Ocse, la Ue e con il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, l'unico rimasto in Francia dopo che il

Il ministro: la crisi è stata gestita ma non superata, sono stati fatti grandi errori

governatore Mario Draghi è rientrato a Roma per incontrare il Capo dello Stato. «Tutti si sono dimostrati interessati». E per meglio chiarire la situazione economica del paese sceglie la metafora del viaggio in macchina. «Innanzitutto serve la meta, che per noi è il pareggio di bilancio: la direzione è quella giusta, lo raggiungeremo». La manovra appena li-

enziata dal Senato e in discussione alla Camera consente al paese di chiudere «con l'epoca delle spese in deficit». Ma oltre alla meta c'è anche il problema del mezzo con cui raggiungerla: «La macchina deve avere un buon motore, deve disporre di benzina e bisogna fare in modo che non abbia ostacoli davanti». Ebbene la prossima settimana va appunto fatto «un tagliando alla macchina». Tremonti calcola che il governo ha adottato finora 40 provvedimenti per lo sviluppo. «Ora dobbiamo fare un inventario per valutarne l'efficacia».

Ai giornalisti il ministro distribuisce anche una tabellina Ocse da cui risulta che l'Italia non è poi messa così male in termini di aggiustamento del saldo primario. Ma ha un debito-monstre che preoccupa i mercati. Così, in questa fase di turbolenze, con le Borse che scricchiolano e l'euro che sci-

vola, Tremonti preferisce analizzare la genesi della crisi che definisce "di portata storica": «E' stata gestita, ma non superata. Sono stati fatti grossi errori».

In tre punti riassume quel che ha detto ai colleghi nel chiuso delle riunioni. Primo: in questi anni non si è fatta nessuna distinzione tra crisi storica e ciclo economico. «In omaggio

alla Francia ho fatto l'esempio di re Luigi XVI che pensava di essere di fronte ad una rivolta e invece gli dicono: "no, è una rivoluzione". Lui continua a comportarsi come se fosse una

rivolta e alla fine gli tagliano la testa». Oggi avviene qualcosa di simile quando guardando alla crisi globale si utilizza un linguaggio più da ciclo economico: stimulus, recovery, exit strategy... Secondo punto: i fattori che hanno generato la crisi risiedono in vent'anni di globalizzazione. «Certo ci sono stati i mutui subprime, ma si è trattato di "un incidente" che ha attivato "meccanismi strutturali profondi". In realtà, in questo ventennio ci sono stati eccessi di finanza. Spesso gli interventi sono stati come «darealcooldun alcolizzato». Tra gli eccessi Tremonti cita i salvataggi sulle grandi banche effettuati senza riorganizzarle: «Un errore». Terzo punto: «In un mercato globale le regole non possono essere locali». Poi anche lui lascia Marsiglia e sul summit cala il sipario...

(e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un vertice tra Draghi e Napolitano "Se serve nuovi aiuti da Francoforte"

Il presidente: ci rialzeremo come nel Dopoguerra

**ELENA POLIDORI
UMBERTO ROSSO**

ARAPPORTO da Giorgio Napolitano. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi sale al Quirinale per incontrare il Capo dello Stato, per «aggiornarlo» sulla riunione del G7, dalla quale è reduce, ma anche per illustrargli la situazione del paese dopo la drammatica spaccatura all'interno della Bce sul programma di acquisto di titoli di Stato dei paesi deboli di Eurolandia, Italia in testa.

Da Draghi, che nel giro di due mesi andrà a guidare l'Eurotower, Napolitano ha voluto conoscere il quadro esatto di questo delicato "shopping" effettuato dalla Banca centrale europea,

per valutare nel dettaglio l'entità degli acquisti dei Btp. S'è parlato anche del "sentimento" dei mercati, dopo l'ennesimo venerdì nero. E, non ultimo, della manovra che è stata appena licenziata dal Senato ed ora è all'esame della Camera: l'auspicio è che sia li-

**La valutazione comune durante il colloquio di ieri
"Non esiste un caso Italia a Francoforte"**

cenziata in fretta. Il Colle e la Banca d'Italia vigilano sul rispetto degli obiettivi di risanamento e di fatto si fanno garanti della tenuta

finanziaria del paese dinanzi alle istituzioni europee. Fra i due, valutazioni comuni e congiunte, soprattutto su un punto: non esiste un «caso Italia» all'origine

delle dimissioni di Stark, le motivazioni dell'economista tedesco sono «personali», nel senso che si tratta di una linea non condivisa dal resto dell'establishment della Germania. Dunque, il messaggio, anch'esso congiunto, che viene trasmesso all'esterno è appunto quello di una «fiducia» nel sistema Italia che rimane ancora salda ai vertici europei, con una disponibilità ad intervenire ulteriormente in sostegno del nostro paese, se necessario.

Con il Capo dello Stato, il futuro presidente della Bce avrebbe affrontato anche il tema della

crescita italiana, questione particolarmente cara ad entrambi. Oltretutto cruciale per un paese gravato da un abnorme debito pubblico. Non a caso Giorgio Napolitano, ha nuovamente insistito su questo punto ancora due giorni fa, nella sua visita a Palermo. Nella loro analisi, senza un aumento del Pil il problema del debito rimarrà sempre un elemento critico, capace di mettere sotto stress i mercati.

L'incontro, deciso venerdì sera, quando appunto le Borse scivolavano, l'euro precipitava e lo spread (differenziale di rendimento) tra i Btp italiani e i bund tedeschi era in fibrillazione sotto la spinta delle dimissioni di Stark, è la riconferma di un asse fra Draghi e il Presidente della Repubblica, una unità di intenti e di vedute. Con l'ipotesi, che ha preso a circolare nelle ultime ore, di un imminente colloquio fra il Capo dello Stato e Silvio Berlusconi. Come dire che, ancora una volta, la «tenaglia» fra il governatore di Banca Italia e l'inquilino del Colle «potrebbe condizionare» il presidente del Consiglio.

Il quadro emerso nel colloquio, dopo il caso Stark, sarebbe piuttosto allarmato. Anche se Giorgio Napolitano confida da

Il capo dello Stato ha voluto il quadro degli acquisti di Btp da parte della banca centrale

sempre nella capacità di reazione del nostro paese. Così come ha detto anche ieri sera nello speciale tivù «11 settembre», a Bruno Vespa. «Ce la dobbiamo fare, ce la possiamo fare. Io non ho mai dubitato un solo momento della capacità di un paese come il nostro che si è rialzato da cadute tremende, di trovare la strada di un nuovo sviluppo nel prossimo futuro». Ma per far questo, ha continuato Napolitano, è indispensabile più di una cosa.

«La prima cosa è capire quanto sia cambiato il mondo, capire che noi tutti qui, e voglio dire di ogni classe sociale, non solo di ogni parte politica, non possiamo più ragionare come se stessimo nel 1980». Un concetto che il Presidente della Repubblica ha più volte evocato, spiegando che «bisogna trarre tutte le conseguenze, anche dal punto di vista delle nostre aspettative e dei nostri comportamenti, individuali e collettivi». Non siamo più negli anni Ottanta, negli anni della spesa pubblica, negli anni della finanza «allegra». La seconda cosa da capire, secondo Napolitano, è che «noi ci siamo rialzati da cadute tremende del passato come dopo la seconda guerra mondiale perché abbiamo saputo trovare un forte cemento unitario nazionale al di là delle divisioni politiche che pure negli anni '40-'50 erano molto aspre». Per il Capo dello Stato dobbiamo «saper ritrovare egualmente il modo di costituire un forte cemento unitario, una forte coesione nazionale e sociale nell'interesse del nostro paese».

RICONFIRMATA

Bersani: "Il premier ci porta a fondo Pd in piazza per difendere l'Italia"

Corteo il 5 novembre. E sul caso-Penati: critiche sì, calunnie no

DAL NOSTRO INVIATO
GOFFREDO DE MARCHIS

PESARO — In piazza il 5 novembre. Per la spallata a Berlusconi. E a dicembre il programma del Pd. Sembra quasi che Pier Luigi Bersani detti i tempi di una campagna elettorale vicina. Scadenza primavera 2012. «Il premier deve togliersi di lì o ci porterà a fondo». Siccome il Cavaliere non ci pensa nemmeno, una strada è il voto. «Non si può andare avanti così fino al 2013». Con la variabile di un governo di emergenza davanti al quale il Pd non si metterà certo di traverso. Ma è ancora possibile?

Bersani chiude i battenti della festa democratica a Pesaro. Nella piazza del Popolo gremita di gente e bandiere, fa molto caldo. Il sole picchia sui militanti e sul leader. Democrazia meteorologica. Per la sua gente Bersani ha in serbo l'annuncio di una manifestazione nazionale convocata a Roma il 5 novembre. E conferma la

Al comizio di Pesaro assenti D'Alema e Veltroni. In sottofondo il "Va' pensiero"

convenzione a dicembre per presentare il progetto del Pd. Dipinge il profilo di una forza che già oggi è «di governo» nonostante la distrazione dei commentatori, ed è «il primo partito del Paese». Boato. Parole di conforto e di rilancio per una comunità ancora

scossa da un'estate in cui si è parlato di etica, tangenti, soldi tanti soldi finiti, secondo i pm di Monza, nelle tasche di Filippo Penati, strettissimo collaboratore del segretario. «Mai metteremo un ostacolo al lavoro della magistratura, per noi mai un politico avrà un peso diverso rispetto a un cittadino comune», dice Bersani. Quando le inchieste sono di particolare gravità, «il Pd fa sempre un passo indietro. Pensate a Berlusconi, però. Se per ogni indagine dovesse farlo lui un passo indietro da Pesaro sarebbe arrivato ad Ancona». Cambiare la legge sui partiti, varare codici più severi aiuterà la politica a essere più trasparente. Ma è anche l'occasione per rispolverare l'orgoglio. «Siamo diversi per scelta politica e civile. Chi non vuole rispettarci, chi si dà solo il compito di punzecchiarci per guadagnare un punticino nei sondaggi da noi riceverà una denuncia e una richiesta di risarcimento danni». Senza fare nomi. Ma il riferimento è a De Magistris, a Renzi, a Mussi, ad altri. La diversità alla fine è nella storia e nella cronaca. «Nel nostro Pantheon — osserva Bersani — hanno posto Salvatore Vassallo, il sindaco pescatore (ucciso dalla camorra ndr), Mino Martinazzoli, politico rigoroso e

perbene e lasciatemelo dire, Enrico Berlinguer», il segretario del Pci che della questione morale fu il primo a parlare. Questi «scudi umani» non basteranno a fermare le carte di Monza, ma vogliono indicare un percorso più virtuoso: «Non ci metterete nel mucchio, attenzione. Critiche sì, calunnie no», intima il leader democratico.

Sul palco di Pesaro lo stato maggiore del Pd è presente quasi al completo. Bindi, Letta, Franceschini, Finocchiaro, il tesoriere Misiani, Orfini, Stumpo, Orlando, Migliavacca, Cuperto, Errani. Manca D'Alema. E mancano i dirigenti di Modern, la minoranza interna: Veltroni, Fioroni e

Gentiloni. Si parte sulle note del Va' pensiero che Bersani spiega di voler strappare alla Lega «per restituirlo a tutti gli italiani». Si continua con i democratici delle Marche, la regione dove il Pd governa con l'Udc e che anche ieri Casini ha citato come esempio della sola alleanza possibile con il Pd: un modello che esclude Vendola. Sei però rientra dalla porta nel comizio di Bersani. «Lavoriamo su un nuovo Ulivo con loro, Idv, Socialisti e forze ambientaliste». Ma non solo. «Siamo aperti ai soggetti politici di centro». Basta sapere che «il Pd è al centro della proposta alternativa».

Bersani presenta un elenco di riforme «possibili». Chiede una

sessione parlamentare straordinaria sui costi della politica. Invita a diffidare d'ora in poi «dai pifferai carismatici che non portano da nessuna parte». Ai giovani del Pd dice di sapere che «noi stavamo meglio di voi, eravamo sicuri che il mondo sarebbe cambiato. Ma credeteci, state uniti, non cedete al correntismo». E spiega che la nuova squadra è già in campo. Veltroni domanda al Pd uno sforzo maggiore sul referendum elettorale. Bersani lo difende ma senza enfasi sottolineando l'apertura dei banchetti alle feste.

Prossima kermesse a Reggio Emilia. Tra un anno, pensa Bersani, sarà tutto cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma Casini offre un patto a Silvio

“Armistizio, poi governo dei migliori”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — E' sullo stesso palco dal quale il giorno prima Emma Marcegaglia ha lanciato il suo aut aut al governo, Pier Ferdinando Casini. «Agisca o vada via», aveva detto la presidente degli industriali a Chianciano Terme. Ma il leader Udc — nel penultimo giorno della festa del partito — fa un'altra proposta: al premier, alla maggioranza, all'opposizione e alla società civile. «Facciamo tutti un passo indietro», dice l'ex presidente della Camera. «Deve farlo il presidente del Consiglio, e deve farlo l'opposizione, che non può lavarsi la coscienza solo proponendo a Berlusconi di andar via». Questo significa «essere disponibili a concordare con il premier e il Pdl l'agenda di fine legislatura, perché insieme si realizzi un grande sforzo di pacificazione nazionale».

Casini comincia il suo intervento rievocando l'11 settembre, legge uno degli sms inviati dalle Torri che stavano per crollare, poi parla d'Italia con toni gravi e preoccupati: «Nelle divisioni e nelle liti c'è la rovina di tutti noi». Per questo, il leader Udc pensa a «un governo politico che raccolga le migliori energie del Paese». Maggioranza e opposizione, certo, ma anche società civile: «Non uomini della provvidenza, piuttosto personalità già sperimentate a livello europeo che siano garanzia per i mercati, gli investitori e i partner comunitari». Monti? Bini Smaghi? Profumo? Casini non fa nomi, ma a Pdl e Pd detta condizioni di dialogo precise. Attacca la manovra: «Un balletto indecente che manca di credibilità. Se andiamo avanti così — predice — tra pochissime settimane do-

vremo farne un'altra». Si tira fuori da intese future: «Dico agli amici del Pdl: non è serio coltivare idee su possibili alleanze con noi alla fine di questa legislatura, senza fatti nuovi e rilevanti questo è impossibile». Paragona il partito del

premier al Pci polacco «incerto tra il vecchio che non riusciva a difendere e un nuovo che non riusciva a costruire». Ma non risparmia il Pd: «Bersani rifletta se le Marche sono state un incidente o una strada da perseguire — dice

“Serve un esecutivo con personalità sperimentate in Europa, garanti davanti ai mercati”

LEADER

Pier Ferdinando Casini
leader Udc e ex presidente della Camera

riferendosi alla Regione dove centristi e democratici governano insieme —. In quest'ultimo caso noi siamo interessati». Una condizione che taglia fuori Sel e Idv, sui quali Casini è durissimo: «Non è che possiamo fare un go-

verno con chi sostiene che la Tav sia reato mortale». Quanto al partito di Di Pietro, lo definisce «irresponsabile» per la pregiudiziale di incostituzionalità presentata alla Camera sulla manovra. Infine il leader centrista dice no al mattarellum, lancia un'iniziativa popolare per il ritorno alle preferenze, esprime il consueto desiderio di una legge elettorale alla tedesca, invita a un intervento sulle pensioni: «Stiamo rubando il futuro ai nostri giovani». E sulle intercettazioni, resta neutro: «Che tristezza sentire certe cose. Ma che tristezza anche leggerle sui giornali. In nessun Paese civile servono a mettere alla berlina esponenti privati o pubblici che siano».

© RINSCIO - TUTTI I DIRITTI RISERVATI